

**LA CODA DELLA CRISI** In Italia fallimenti e mancati pagamenti restano a livelli di guardia e adesso a rischiare di più sono le aziende di medie e grandi dimensioni. La tendenza emerge da un'analisi sui dati di **Euler Hermes** e Crif

# Se il big non paga il conto

di **Stefania Peveraro**

**N**on c'è trippa per gatti. Dopo aver sperimentato nel 2009 un aumento record nel numero delle insolvenze (+29%) a livello mondiale, le imprese resteranno comunque sotto pressione fino al 2011. In questo panorama l'Italia non fa certo eccezione: il merito di credito delle aziende continua a peggiorare e i mancati pagamenti dei crediti alla scadenza restano ancora a livelli di guardia. È il quadro che emerge da un'analisi incrociata condotta da **MF-Milano Finanza** sui dati di **Euler Hermes** e di Crif. «Oggi stiamo vivendo la terza fase della crisi internazionale iniziata nel 2008. Nella prima fase sono state le aziende più piccole a entrare in difficoltà. Nella seconda è stata la volta delle aziende più grandi. Infine, la terza fase è quella dell'assottigliamento, dove c'è la coda della crisi, ma si vede anche un recupero della produzione industriale e delle esportazioni», spiega a **MF-Milano Finanza** Massimo Falcioni, direttore commerciale e marketing di **Euler Hermes**, big europeo nell'assicurazione dei crediti. «La prima parte del 2010 ha dato un segnale positivo e, se si continuerà così, l'anno prossimo saremo fuori dalla crisi. Ma, almeno per quanto riguarda l'Italia, non si hanno certezze sul fatto che il quadro politico-regolamentare relativo a una serie di settori-chiave diventi più chiaro e permetta ad alcuni comparti, come le costruzioni o la meccanica, di uscire dallo stallo».

**Guardando i dati** in dettaglio, **Euler Hermes** ha calcolato che nel 2009 in Italia ci sono stati 9.644 fallimenti, cui vanno aggiunti 920 casi di concordato preventivo. Nei primi mesi di quest'anno sono stimati altri 11 mila fallimenti e a fine marzo si erano già verificati 286 nuovi casi di concordato preventivo. Quanto ai mancati pagamenti di crediti domestici in scadenza assicurati da

**Euler Hermes** (per i quali la compagnia ha dovuto pagare indennizzi alle aziende-clienti), «nel 2008 si era registrato un aumento del 30,4% dei casi rispetto al 2007, mentre nel 2009 sono diminuiti del 5,3% e nei primi cinque mesi di quest'anno sono calati di un altro 35,2%, sempre rispetto alla situazione pre-crisi del 2007», segnala ancora Falcioni. Per quanto riguarda il numero dei casi, quindi, i mancati pagamenti hanno recuperato il saldo negativo provocato dalla crisi. Tuttavia, «dal punto di vista dell'importo medio dei mancati pagamenti, il recupero non è ancora avvenuto né sui crediti domestici né su quelli all'esportazione, visto che nel 2008 l'aumento era stato rispettivamente del 60% e del 57,2% rispetto al 2007 e che nel 2009 si era registrato un ulteriore aumento del 34,8% e del 64,6%. A fine maggio 2010 si è registrato l'inizio dell'inversione del trend: l'importo medio dei mancati pagamenti è calato del 20% per i crediti domestici e del 57,9% per quelli esteri, ma resta lontano il completo recupero dell'impatto negativo dei due anni precedenti».

A livello disaggregato, le regioni che hanno sentito la crisi in anticipo sono anche quelle che hanno recuperato per prime. Tra queste, continua Falcioni, ci sono «Campania, Puglia e Calabria, aree dove sono presenti aziende manifatturiere tradizionali e di piccole dimensioni, che hanno avvertito prima degli altri i sintomi della recessione e ora ne stanno uscendo». Non a caso proprio nei settori abbigliamento, calzature, carta e tessile i mancati pagamenti, sia per numero sia per valore medio, sono diminuiti tra il 2009 e i primi cinque mesi del 2010, tanto da recuperare l'impatto negativo del 2008. Per contro, ancora in piena crisi è il settore siderurgico e in termini di valore medio dei mancati pagamenti va avanti il peggioramento anche per il settore energia ha registrato ancora in questi mesi un peggioramento. A conclusioni simili si arriva osservando i dati dell'Osservatorio

Crif Decision Solutions-Nomisma che mostrano chiaramente un peggioramento della situazione e in particolare un deterioramento del merito di credito delle microimprese, cioè quelle con meno di dieci dipendenti o con un fatturato inferiore ai 2,5 milioni.

**Il valore dei crediti** in sofferenza sullo stock di impieghi erogati alle piccole imprese risulta infatti in costante crescita da inizio 2008, anche se il ritmo di aumento del tasso di sofferenza sta rallentando: il rapporto è arrivato al 7,59% a fine 2009 dal 5,73% dell'anno precedente. Inoltre, «la sensazione è che le cose siano ancora peggiorate nel corso degli ultimi mesi: la prima stima delle sofferenze a fine marzo 2010 è di poco oltre l'8%», spiega Davide Capuzzo, analytics director di Crif Decision Solutions. Contemporaneamente sono aumentate le nuove sofferenze (tasso di decadimento), calcolate come tasso di sofferenza rispetto a portafogli in bonis un anno prima. Ebbene, tale tasso, calcolato a 180 giorni, è passato dal 2,86% di fine 2008 al 4,21% di fine 2009 e l'aumento risulta di circa il 20% se il calcolo viene fatto a 90 giorni: si è passati dal 5,13% di fine 2008 al 6,8% di un anno dopo.

**Non stupisce quindi** che a fine 2009 gli impieghi erogati alle pmi da parte del sistema bancario abbiano raggiunto valori di crescita vicini allo zero. «Indubbiamente il sistema bancario è diventato sempre più prudente nell'erogare finanziamenti», sottolinea il manager di Crif. «Le prime banche a stringere i cordoni della borsa sono state quelle più grandi, dopodiché è stata la volta di quelle medie, mentre ora la frenata riguarda gli istituti di credito più piccoli. E non ci sono segnali di un'inversione di tendenza, anche perché le regole di Basilea 3 impongono cautela alle banche». Va però detto che si è verificato anche un contestuale crollo della

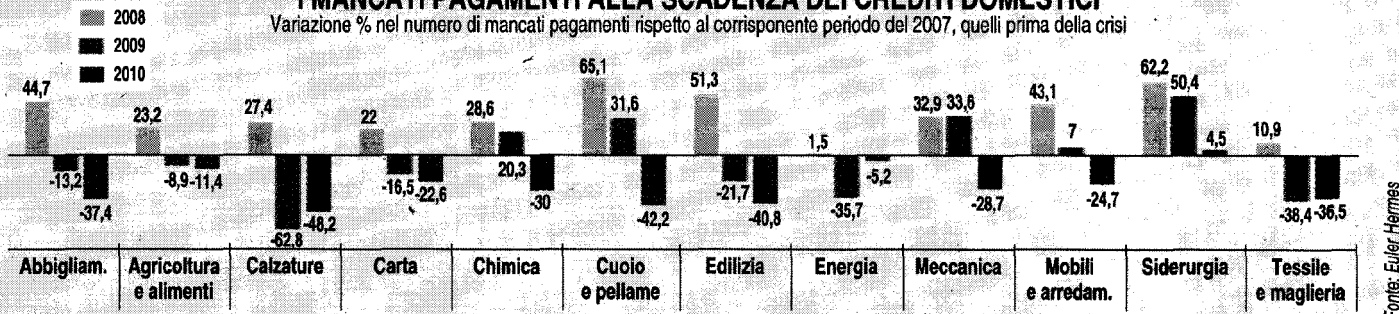
domanda di credito da parte delle aziende: basti pensare che nel corso del 2009 soltanto il 26,6% delle imprese italiane ha effettuato in-

vestimenti e quindi ha richiesto finanziamenti. «Da questo punto di vista il 2010 non sarà migliore», conclude Capuzzo. «Secondo la no-

stra indagine, il numero di piccole imprese intenzionate a fare nuovi investimenti diminuirà di un ulteriore 2% attestandosi intorno al 24,5%». (riproduzione riservata)

**I MANCATI PAGAMENTI ALLA SCADENZA DEI CREDITI DOMESTICI**

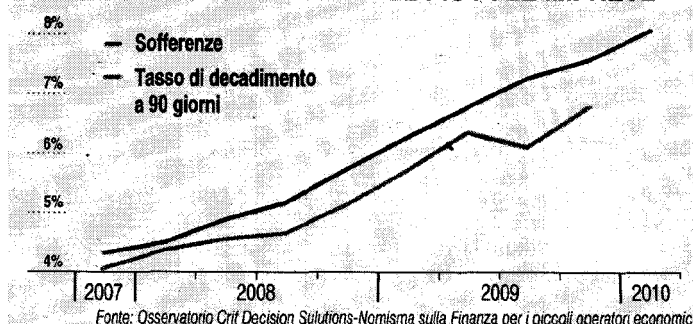
Variatione % nel numero di mancati pagamenti rispetto al corrispondente periodo del 2007, quelli prima della crisi



GRAFICA MF/MILANO FINANZA

Fonte: Euler-Hermes

**IL RISCHIO DI CREDITO DELLE PICCOLE IMPRESE**



Fonte: Osservatorio Crif Decision Solutions-Nomisma sulla Finanza per i piccoli operatori economici

